

LA COLDIRETTI Arriva la pioggia «Manna per le semine»

L'arrivo della pioggia è importante per salvare le semine primaverili dalla siccità, dopo un inizio 2022 con precipitazioni praticamente dimezzate che mettono a rischio la produzione agricola nazionale. E quanto afferma la Coldiretti in riferimento all'arrivo della perturbazione sull'Italia,

anche sul Nord colpito dall'emergenza idrica, con allerta gialla per il maltempo in cinque regioni: Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna. La pioggia, ricorda la Coldiretti, per combattere la siccità ed essere di sollievo alle campagne deve però durare a lungo, cadere in maniera

costante e non troppo intensa, mentre i forti temporali provocano danni poiché i terreni non riescono ad assorbire l'acqua che cade violentemente e tende ad allontanarsi per scorrimento provocando frane e smottamenti.



SICCITÀ Campi veronesi a secco: i gestori delle acque del fiume si rifiutano di aprire gli invasi

Adige, guerra con Trento Zaia: «Stato d'emergenza»

Il governatore chiama Draghi: «Si tengono le riserve per l'idroelettrico»
La replica degli altoatesini: «Daremo una mano, ma i bacini sono vuoti»

Francesca Lorandi
francesca.lorandi@larena.it

●● Zero polemiche e molta diplomazia. È la strada scelta dal governatore Zaia per tentare di risolvere quel braccio di ferro che va avanti da alcuni giorni: da una parte il Veneto, dall'altra i «cugini» trentini e altoatesini e in mezzo, oggetto del contendere, l'acqua. Che non c'è.

L'Adige ne ha così poca che le pompe dei Consorzi di bonifica faticano a prelevarne mentre lassù, oltre il confine veneto, quella poca che hanno se la tengono ben stretta. È il dilemma della coperta corta. La crescente siccità richiederebbe l'apertura degli invasi idrici del Trentino Alto Adige per aumentare la portata dei fiumi della nostra regione: Venezia ha chiesto l'afflusso di 20 metri cubi al secondo da Trento e altrettanti da Bolzano. Ma le due Province autonome hanno chiuso la porta perché a loro, quell'acqua, serve anche per produrre energia idroelettrica. Hanno detto proprio così, la scorsa settimana, durante una riunione che è stata ospitata nella sede dell'Autorità di bacino, organismo di emanazione ministeriale nato proprio per dirimere dispute di questo tipo. E gli assessori veneti chiamati in causa, Gianpaolo Bottacin che ha delegato all'Ambiente e Federico Caner all'Agricoltura, non ci hanno più visto: il Codice dell'Ambiente parla chiaro, in emergenza la priorità assoluta va agli usi umani e all'agricoltura, solo successivamente vanno considerate le attività industriali.

È iniziato così il braccio di ferro al quale solo un intervento del consiglio dei Ministri potrebbe mettere fine. Come? Dichiarando proprio quello stato di emergenza a



Emergenza siccità Campi secchi a causa della mancanza di acqua

cui fa riferimento il Codice dell'Ambiente. In questo modo gli invasi verrebbero, volenti o nolenti, aperti. Zaia ha quindi tentato una forzatura, perché anche se manca ancora una carta di Palazzo Chigi, le imprese agricole in emergenza lo sono già. E riso, frumento e seminativi non possono aspettare i tempi della politica.

La richiesta di Zaia Ieri il governatore ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Mario Draghi e al capodipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, nella quale richiede «di valutare la dichiarazione dello "Stato di emergenza" finalizzata ad ogni opportuna azione che possa definire le modalità di gestione sovragiungonale della crisi idrica». Non solo: Zaia chiede anche «un adeguato sostegno economico per fronteggiare le criticità oggettive» causate dal perdurare del periodo di siccità. La lettera è supportata da pagine di tabelle e documenti che mostrano «la condizione diffusa di sofferenza idrica», con dettagli

sulla portata dei fiumi veneti, in particolare dell'Adige, e sottolineando come «la scarsità idrica è resa ancor più forte dalla circostanza che la gestione di alcuni invasi sia avvenuta sulla base di dinamiche legate prevalentemente ad aspetti economici della produzione idroelettrica che non a quelli di una gestione complessiva della risorsa idrica». La tocca con eleganza Zaia, senza mai citare Trento e Bolzano. Tuttavia è stata immediata la replica delle due Province autonome che, in queste ore, stanno valutando il da farsi. L'Assessore all'Ambiente della Provincia di Bolzano Giuliano Vettorato mette in chiaro che «una mano certa la daremo, ma anche da noi la siccità sta creando seri problemi». Aggiungendo che «con la portata richiesta dal Veneto, i bacini idrici si svuoterebbero nel giro di una ventina di giorni».

Consorzi in attesa «Quello del Governatore è un intervento che permetterà una risoluzione forte e rapida della situazione», dice Andrea Cre-

stani, direttore generale di Anbi Veneto, l'Associazione dei Consorzi di bonifica della regione. L'ordinanza di cui si parlava nei giorni scorsi, che avrebbe dovuto ridurre del 50% i prelievi dall'Adige, al momento «è sospesa in attesa di una valutazione del governo, della Protezione civile e dell'autorità di bacino», spiega la Regione. E i Consorzi tirano un sospiro di sollievo, «perché se entrasse in vigore quella misura non ci sarebbe abbastanza acqua da prelevare e non potremmo distribuirla alle aziende, proprio all'inizio della stagione irrigua», dice Crestani. E sarebbe un dramma, davanti al quale i Consorzi non potrebbero fare nulla. «Se saranno emessi dei provvedimenti restrittivi, il Leb si dovrà adeguare con ripercussioni sulla sua capacità distributiva», spiega laconico Moreno Cavazza, presidente del consorzio che preleva acqua dall'Adige per garantire la regolarità della stagione irrigua ad altri tre Consorzi elementari: Adige Euganeo, Alta Pianura Veneta e Bacchigione.

«Serve acqua: non fra dieci giorni ma ora, adesso», afferma Alex Vantini, che guida il Consorzio di Bonifica Veronese ed è anche presidente di Coldiretti Veneta. L'allarme siccità lo sta vivendo insomma in duplice veste. «Senza acqua non riusciremo a garantire una normale stagione irrigua. Come Consorzio», spiega, «abbiamo un limite massimo di derivazione di acqua dall'Adige ma già oggi il livello è molto basso, preleviamo poco per evidenti limiti fisici». Le pompe faticano a tirare. «D'altra parte», ammette, «capisco le perplessità di trentini e altoatesini: si tengono stretti le loro riserve visto che quest'anno manca la neve che solitamente funge da riforamento».

OLTRE L'EMERGENZA Il Veneto recupera solo il 5% delle piogge

«Un'ampia rete d'invasi per i periodi di siccità»

Le soluzioni tampone non possono essere la soluzione. Va bene la richiesta dello stato di emergenza nella speranza che i «cugini» trentini e altoatesini ancora una volta tendano la mano e concedano un aiuto. Ma non può diventare una costante. Ragionando al di là dell'emergenza», afferma il presidente di Anbi Veneto

Francesco Cazzaro, «è chiaro che serve un piano strategico per irrigazione per costruire una grande rete di invasi che si articoli su più livelli: dal riutilizzo delle cave dismesse, ai bacini di pianura, alla realizzazione di laghetti interaziendali, alla ricerca di ulteriori forme di invaso come la possibilità di bacinzare fiumi e canali». È necessario insomma, creare

«serbatoi» per accumulare acqua quando ce n'è in abbondanza, trattenerla e usarla a scopo irriguo quando invece le piogge scarseggiano. Aggiunge il direttore di Coldiretti Veneto Marina Montedoro: «Problematiche analoghe a quelle che stiamo vivendo oggi non sono più straordinarie o episodiche. Il Veneto recupera solo il 5% della pioggia rispetto ad una media nazionale dell'11%, un dato preoccupante che dimostra quanto bisogno ci sia di investimenti in questo campo», conclude. F.L.

CONTRO LE ALLUVIONI Le perplessità degli ingegneri per i nuovi vincoli che impediscono la riqualificazione

«Un piano con restrizioni ingiustificate»

«La sicurezza resta il punto principale, ma l'eccesso di burocrazia minaccia di bloccare lo sviluppo»

●● Una porzione del territorio messa sotto scacco dalle nuove norme sul rischio idraulico, e procedimenti burocratici complessi e interminabili, che mettono a dura prova i tecnici.

Il nuovo Piano di gestione del rischio alluvioni, presentato di recente in Gran Guardia dall'Autorità di Bacino e dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani, non convin-

ce l'Ordine degli Ingegneri di Verona, che già lo scorso dicembre aveva sollevato obiezioni circa un eccesso di ingiustificate restrizioni. Il timore è che nelle aree interessate, in particolare Borgo Venezia e Montorio, oltre a una miriade di Comuni della Pedemontana, diventi del tutto impossibile progettare proprio quegli interventi di rigenerazione urbana o completamento urbano previsti sia dalla Variante 23 che dalla nuova Variante 29 per riqualificare l'esistente evitando ulteriore consumo di suolo agricolo. «Il Piano sottopone a nuovo

vincolo brani importanti del territorio urbanizzato, che non sono mai stati oggetto di esondazioni e che nel futuro vedranno congelata se non annullata qualsiasi attività edilizia e urbanistica», commenta l'ingegnere Marco Giarracini, coordinatore della Commissione Urbanistica dell'Ordine.

«Restano molti dubbi e incertezze sull'iter per poter interagire con gli uffici, lungo e farraginoso. Non è chiaro come dovranno essere affrontati i nuovi vincoli, che rischiano di portare a una paralisi delle porzioni di territorio in-



La riflessione Il piano contro le alluvioni non convince gli ingegneri

teressato. Oltretutto anche la modalità di individuazione delle aree lascia discutere. Il Piano si basa su cartografie datate, non più attuali. Alcune aree individuate come zone a rischio risultano ultimamente più alte di altre zone confinanti assoggettate allo stesso rischio, mentre altre zone, come piazza del Porto a Parona o il Vaio di Novare e quello del Ghetto-Arbizzano-Parona, pur essendo state oggetto di fenomeni di esondazione, sono assenti. Urge quindi capire quali siano i criteri utilizzati dall'Autorità di Bacino delle Alpi orientali e come perfezionarli a beneficio dell'intero territorio della provincia».

Da Marzana in giù, fino a Quinto, Poiano, Santa Croce, e Borgo Venezia le nuove li-

mitazioni si faranno sentire in maniera importante, coinvolgendo almeno una decina di comuni pedemontani dell'est veronese, oltre a una vasta area del comune di Verona. L'allarme lanciato dall'Ordine riguarda l'impossibilità di riqualificare l'esistente, non certo di progettare nuovo consumo di suolo.

Spiega il presidente dell'Ordine, Andrea Falsirolo: «Le nostre critiche non vanno in contrasto con la sicurezza del territorio ma mirano a preservare l'economia cercando di individuare le zone interessate. Il rischio è di vedere svanire tutta la progettazione in itinere, che per la complessità burocratica non è ancora stata autorizzata col rischio di effetti nefasti sull'intera economia della città».